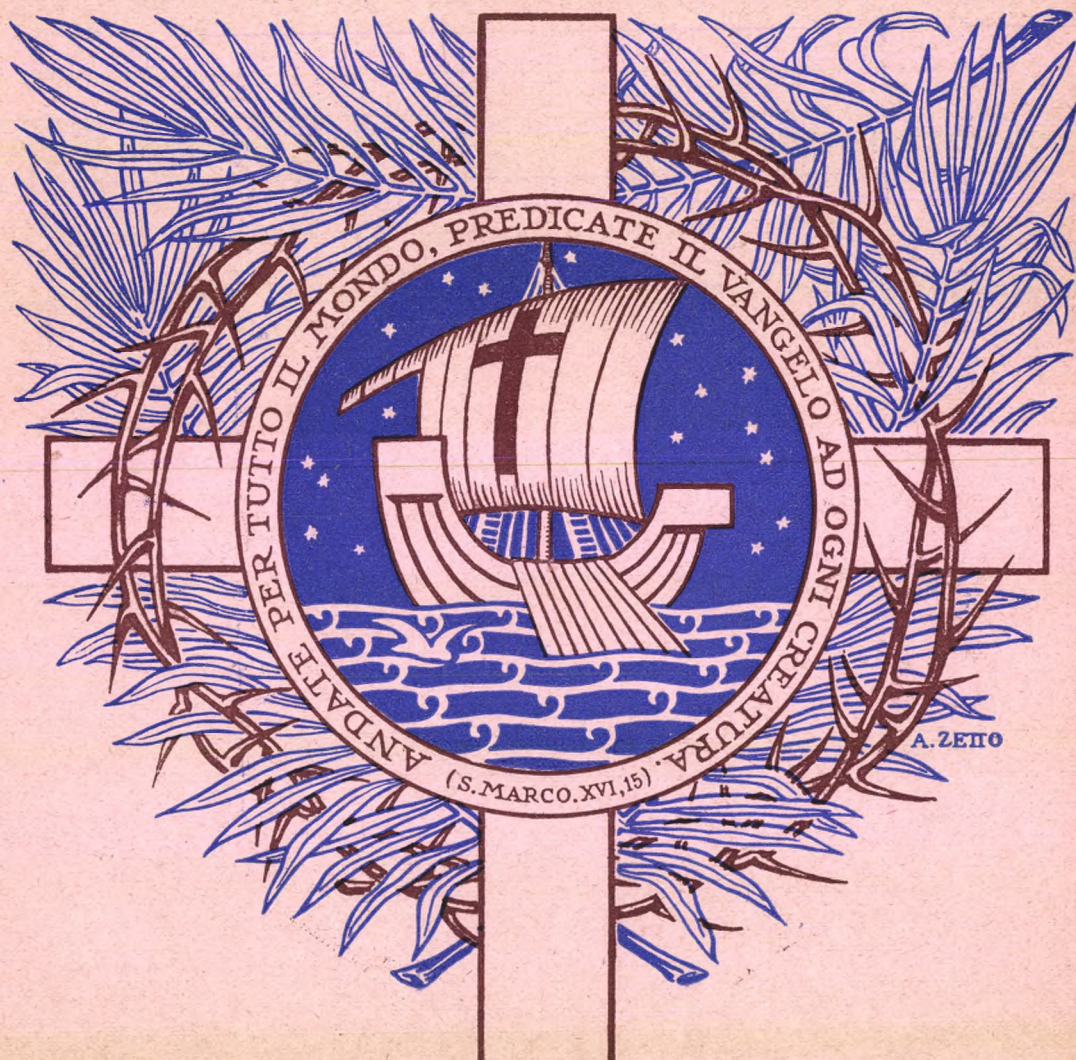


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

ABBONAMENTO

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

GLI ABBONAMENTI SIANO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA
AMMINISTRAZIONE DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA",
(TORINO, 109 - VIA COTTOLENGO, 32)

UN BUON CONSIGLIO.

Consigliamo i nostri amici di fare propaganda per gli abbonamenti da **Luglio a Luglio**. Possiamo annunciare che **stiamo preparando un bel premio per gli abbonati del 1929; i nuovi abbonati ne avranno naturalmente diritto, anzi saranno i primi a riceverlo** appena sarà pronto. Non diciamo ancora in che cosa consiste, ma possiamo garantire che soddisferà pienamente.

Gli abbonamenti (**L. 6,20**) vanno inviati **solamente alla nostra Amministrazione (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109)** e a nessun'altra parte. Rammentiamo che non assumiamo **nessuna responsabilità nè accettiamo reclami** per abbonamenti che non ci fossero pervenuti direttamente.

Si prega di indicare sempre se si tratta di abbonamento **nuovo** o di **rinnoiazione**.

Scrivere ben chiaro e completare l'indirizzo con la **Via, Numero, Provincia**.

NB. — Il **numero 3 (Marzo)** è esaurito, perciò ai nuovi abbonati — se non indicano essi stessi il tempo preciso da cui dovrà decorrere il loro abbonamento — spediremo gli arretrati da **APRILE** portando il loro abbonamento all'Aprile del prossimo anno.



SOMMARIO. — L'inganno di un nome. — Senza cuore? — **Dai Campi di Missione:** Un'etichetta giapponese. — Albori di pace. — Il porto profumato. — Due bambine allevate da una lupa insieme ai lupicini. — Tra la gente di Joway. — Un volo in... aeroplano? — **Su e giù per il mondo:** Il «Cocco». — **Superstizioni e riti pagani:** La scimmia dal punto di vista indiano. — **Idee e realtà.**

L'INGANNO DI UN NOME

Ha scritto il P. Dubois, nella *Rivista dell'Unione Missionaria del Clero*, un bell'articolo su **È l'ora delle Missioni**, nel quale prospetta una realtà molto istruttiva per tutti. Dice tra l'altro presso a poco:

« Non esiste affatto *un protestantesimo*, come esiste invece *un cattolicesimo*. È pur d'uopo prendere il termine "protestantesimo" quale sinonimo di potenze avverse coalizzate, come attorno a una bandiera, contro il "cattolicesimo". Questo *protestantesimo in singolare* è una continua menzogna. Gli studiosi si rendono conto dell'infinito frazionamento del protestantesimo: le folle semplici e incolte no: esse ammettono praticamente l'unità protestante. Dal canto loro i protestanti moltiplicano gli accentramenti più o meno efficaci, che permettono loro di far figurare un organismo unitario: e la tattica è per essi preziosa.

« È venuto il tempo di smascherare codesto protestantesimo *in singolare* e vederlo, com'esso è, *in plurale*. Esistono

sette protestanti che hanno potuto presentarsi come cattoliche, semplicemente con attribuirsi continuamente l'epiteto "cattolica". Non potremo noi accollare al nome *protestante* qualche epiteto che ne rilevi la pluralità? Ecco due metodi:

» 1) Astenerci, proprio noi cattolici, dal parlare del protestantesimo in singolare, ma presentarlo com'è in categorie distinte.

» 2) Pubblicare un libro in cui siano poste in evidenza le *opinioni* protestanti, ma fatto in modo moderno che parli subito all'occhio di tutti.

» L'unità cattolica è dimostratissima ormai; due dimostrazioni recentissime furono date dall'Anno Giubilare e dalla Esposizione Missionaria Vaticana: mentre la fittizia unità dei protestanti si è rivelata a perfezione nei loro congressi di Stoccolma, di Losanna e di Gerusalemme ».

Imparino dunque i Lettori e abbiano sempre presente che *un protestantesimo* (unità) non esiste, mentre invece esiste *un cattolicesimo*: non si prestino a dargli

corpo di unità, che effettivamente non ha, neppure col continuare ad adoperare un nome menzognero che esprimerebbe malamente una cosa che non è. Non neghiamo per altro che anche le varie sette protestanti siano potenti e specialmente

nelle Missioni facciano progressi da giganti: ma vogliamo dir loro che la boria di apparire uniti e formanti *una sola cosa* da paragonarsi e contrapporsi al Cattolicesimo, finora non è che vana pretesa, come lo sarà anche in avvenire.

SENZA CUORE?

Si ode dire dei figli e delle figlie che partono, giovanissimi, missionari per terre lontane abbandonando la Patria, la Famiglia: — *Non hanno cuore!* E basta essere di poca elevatura — come son tanti pur troppo — per crederci come ad una verità sacrosanta.

È vero dunque che i missionari non hanno cuore? Leggete le lettere dei missionari e vedrete — per es. questa di una Suora bergamasca che così scriveva al babbo in data 14 luglio 1927:

« Te l'immagini la tua figlia girare fra questi neri, consolare afflitti, tergere lagrime? Ti ho lasciato, è vero, ma non perchè non abbia cuore! Non dirlo, mi faresti piangere! Ti ricordo sempre, ma appunto perchè ti amo ed ho un gran cuore ho sentito il bisogno di venire ad aiutare e consolare questi poveri infelici. Se tu potessi provare la consolazione che provo la sera quando stanca mi getto su un povero pagliericcio, mi diresti veramente felice, e non ti parrebbe più strano che abbia lasciato le gioie più dolci e le consolazioni della famiglia per queste ben più dolci e più sentite.

» In questa terra non ci rivedremo più probabilmente, ma lassù in cielo, stretti in sempiterno amore non ci divideremo più e saremo uniti per sempre, per sempre, lo capisci? per sempre! Abbi dunque pazienza per questi pochi anni che avremo ancora di vita, e non ci separeremo più... Addio, dunque, addio... arrivederci in Cielo! ».

Non crediamo di errare affermando che tutti i genitori sarebbero felicissimi di sapersi amati con tali sentimenti dai loro figli.

Altre volte invece si dice che *non hanno cuore* i padri e le madri che permettono ai figli di dedicarsi all'apostolato missionario e correre il rischio di tanti pericoli e incontrare tanti stenti che abbreviano la loro vita. Leggete anche ciò che *una madre* ha scritto al figlio nel giorno che egli è partito per il noviziato degli Oblati di Maria Immacolata a S. Maria a Vico:

Figlio mio, hai capito certamente quanto mi fa soffrire la tua decisione. Sai le condizioni della tua famiglia; sai quali speranze io nutro su te per i miei tardi anni. Questo poteva essere l'unico motivo per non assentire al tuo nobile desiderio che ti onora e onorerà la famiglia. Il mio cuore è spezzato dal dolore della separazione, ma voglio esserti madre affettuosa sino alla fine. Sì, figliuolo caro, fo il sacrificio delle mie preferenze e delle mie speranze.

Poichè Dio ti chiama, segui la sua via, che è la via del cielo. Io con le lagrime, i dolori, le afflizioni, tu con il sacrificio di tutte le tue facoltà, giungeremo un giorno a vederci e consolarci eternamente. Dio solo vede e sa quanto è grande il sacrificio che io compio; ma egli vede con quale slancio volonteroso io ti dico: Va dove il Signore ti chiama!

Si potrebbe dire con più ragione che la gente che ha più cuore sono quei genitori e quei figli che compiono generosamente il sacrificio per Dio: ne hanno certo molto di più di coloro che biasimandoli li dicono senza cuore.





DAI CAMPI DI MISSIONE

Un'etichetta giapponese.

Non dimenticherete certamente questa nostra missione anche se non possiamo raccontarvi imprese ardite, attraverso monti, fiumi, foreste vergini, con la prospettiva di incontrare belve feroci o pirati o selvaggi che attentino alla nostra vita... Cose queste inconcepibili in Giappone... benché con ben altri e più gravi pericoli materiali e specialmente morali dobbiamo lottare. Di questi vi parlerò in altre nostre conversazioni. Questa volta vi narrerò di un gentile uso nell'etichetta giapponese. Quando voi offrite a un giapponese un dono mangiabile o bevibile che per la prima volta egli gusta, con un sorriso e con un grazioso inchino, che solo i Giapponesi sanno fare, vi dicono il grazie riconoscente e la contentezza che provano perché in grazia di questa primizia, essi potranno vivere 45 giorni di vita di più di quella stabilita dagli dei. Cosicché se allo scadere del 45.mo giorno il Giapponese avesse come regalo un'altra primizia, e così di seguito di 45 in 45 giorni, può pensare di vivere immortale.

Ed è proprio questo il significato gentile del complimento: « Del vostro dono cortese mi potrò servire per molto tempo. Vi sarò riconoscente eternamente ».

Se voi lavorate per la difficile missione del Giappone e colle vostre preghiere, e venendole in aiuto coll'obolo generoso della vostra carità, i missionari potranno ripetere il complimento giapponese, ed assicurarvi che vi saranno eternamente riconoscenti e che il più piccolo atto di bene che compirete vi sarà computato a premio per tutta l'eternità dal nostro buon Dio.

D. V. CIMATTI.

Missionario Salesiano.

Albori di pace.

La bufera del bolscevismo che per vari mesi imperversò in tutto il Kwang Tung, devastando col ferro e col fuoco paesi e città intere; trucidando, squartando, assassinando fra orribili supplizi migliaia di povere vittime; gettando completamente sul lastrico innumerevoli famiglie, che a turbe, come cervi inseguiti dai bracchi, fuggivano all'incalzare dei rossi, mendicando una scodella di riso onde acquetare i crampi del loro stomaco affamato... Grazie al Signore, è passata! Non vi sono più che le conseguenze; a poco a poco, scompariranno anch'esse. L'incubo che fino a ieri rendeva tetra, angosciata, incerta, piena di trepidazione e di paurose incognite la vita e l'avvenire di questa povera gente, finalmente è svanito! Le popolazioni a poco a poco tornano a sistemarsi, i profughi tornano ai loro paesi (ahimè! quanti sono distrutti!) e rassegnati riprendono il faticoso lavoro dei campi. La 4^a e 7^a armata del generale *Li Ci Sin*, attualmente padrone di Canton e di quasi tutto il Kwang Tung, dopo avere sconfitto in parecchie grandi battaglie l'accozzaglia dei comunisti, ed aver dato loro la caccia senza posa e senza quartiere come a belve feroci, finalmente hanno ristabilito l'ordine, la sicurezza e la tranquillità.

E i missionari? Fermi tutti ai loro posti, parecchi furono anche per qualche tempo in balla dei rossi (come ad esempio il valoroso missionario di Jn Fa) ma chi osava violare il manto dell'Ausiliatrice che li ricopriva?

Vi fu è vero qualche residenza saccheggiata, devastata, come ad esempio quella di *Leu Ha*, di *Tong Tong*, di *Chung Fung*, ecc., ma ai missionari personalmente non fu torto

un solo capello del capo. Ora è il risveglio! Quanti cinesi hanno aperto gli occhi! Essi videro nell'ora del dolore, della desolazione, del terrore, il missionario cattolico al proprio fianco, condividere le loro angosce, le incertezze, aiutarli fino all'ultimo soldo, all'ultimo vestito, all'ultimo grano di riso, sorreggere il loro coraggio, illuminare, riscaldare con una scintilla di speranza e di luce divina la loro disperazione. Nei missionari essi trovarono, non dei commercianti che al minimo inizio di disordine presero

derna e che opera tanti e sì strepitosi *Lin* (spirito) *Tziak* (miracolo) (ossia: miracoli di ordine spirituale) » e poi conclude: « Se qualcuno vuole essere più convinto e persuaso di ciò, vada a Roma, il Centro universale del Cattolicesimo, e non mancherà di ricevere quella luce e quella verità che invano cercherebbe in qualunque altro posto ».

Pensate, cari amici di « Gioventù Missionaria », chi parla così è un giornale pagano, e l'autore dell'articolo, benchè ignoto, è certo un pagano... Pregate per lui affinché



LOK CHONG. — Panorama. + Missione Salesiana.

la via dell'America, ma degli uomini di Dio, dei padri, dei benefattori, che misero a loro disposizione non solo i loro beni (disgraziatamente tanto scarsi e sì insufficienti al bisogno) ma altresì e sopra tutto il loro cuore, il loro amore, la loro intelligenza, la loro esperienza, la loro vita.

Ora tornata la calma, il cinese, da riflessivo com'è, non può non pensare e riflettere su ciò. I giornali infatti parlano già con entusiasmo (riporto le precise parole di uno) « della Dottrina di amore e di carità del Cristianesimo; di quella Dottrina divina e soprannaturale che ha dato la forza a tanti martiri dell'antichità romana e mo-

il Signore gli dia quella Fede che egli sprona gli altri di ritrovare a Roma...

Dunque? La conversione della Cina è un fatto compiuto? No, purtroppo! Il terreno però è adatto, il tempo propizio, la messe biondeggia... Animo, chi vuol venire a raccogliere?... Pregate, pregate almeno, buoni amici di « Gioventù Missionaria! », pregate il Signore che mandi operai nel suo campo cinese e li provveda altresì dei mezzi materiali, indispensabili, come sapete, per poter mietere.

SAC. PIETRO BATTEZZATI,
Missionario Salesiano.



∞ II ∞

“ Porto



Giunche con le caratteristiche vele cantonesi ad ali di pipistrello.

∞ Pro-

fumato „

Tale è il pittoresco significato di *Hong-Kong* nel linguaggio cinese, così ricco di poesia. Certo è raro trovare tanti elementi di sfarzosa bellezza combinati insieme con grazia e varietà, in una forma più suggestiva dalla natura e dall'arte. Chi vi arriva dai porti infuocati del sud o dalle nebbiose pianure di Shanghai, già da lontano, si compiace di seguire con l'occhio il lento dondolarsi delle giunche che appaiono numerose all'orizzonte con le caratteristiche vele cantonesi ad ali di pipistrello.

La vegetazione tropicale, che riveste le montagne piombanti a picco sulla città di *Vittoria*, vi dà l'idea di un'oasi su cui riposa

l'occhio nauseato dal brullore giallo dei monti che vanno perdendosi al di là del mare di smeraldo. Poi cominciate man mano a distinguere le strade che appaiono e scompaiono fra poggi e forre, e le graziose ville in

stili bizzarri: quali sembrano sospese fra cielo e terra, e le dirette appiccate come per gioco alle roccie, o mollemente adagiate su un tappeto di verzura, fra boschetti di banani o fra palmizi.

Ma eccovi in porto: qui navi di ogni dimensione e di ogni bandiera; là bianche, slanciate, le unità di guerra, le cannoniere, i sottomarini inglesi; più avanti idrovolanti lanciati a volteggiare fra le cime confusi



... e le graziose ville mollemente adagate ...

ioi falchi, o che già discendono dalla quotidiana manovra; ovunque una ridda di motorboats, di rimorchiatori, di giunche, di minuscoli sampan (1); un rimescolio strano di voci, di fischi di sirene; un agitarsi di cinesi nelle loro singolari fogge di vestire; il tutto ondulante di continuo su un'acqua spumosa che riflette in mille tinte i raggi del sole.

È la smania del movimento che s'impadronisce di voi, ormai anche voi avete fretta e in pochi istanti siete a terra. Vi circonda un crocchio di cinesi i quali vi invitano a sedervi sulle carrozzelle a colori vivaci; dan-

lore le quali si confondono senza amalgamarsi in un mosaico di affascinante varietà.

Tutto vi pare nuovo e singolare, credete di vivere in un mondo fatato... e poi, poco dopo, vi sembra invece che l'incanto sia già rotto, e pensate di avere ormai fatto l'occhio e all'indiano che nei crocicchi dirige la circolazione con tanto di manganello in mano, ed alle faccie gialle a zigomi sporgenti, ed ai lunghi abiti di seta dai colori sgargianti al cui contrasto sbiadiscono i vestiti europei ed alle cinesi in calzoni o magari ancora copiedini, ed alle vetrine ripiene di ninnoli, di



Maluscoli caratteri dipinti su palloni intessuti di bambù...

no mano alle sbarre pronti alla corsa, e scrutano ansiosi le vostre intenzioni attraverso gli occhi obliqui, quasi nascosti nella faccia lucida e giallastra. Più in là lunghe teorie di automobili che scivolano leggeri su strade di asfalto, fra due ali di superbi palazzi in granito.

Voi vi trovate irresistibilmente preso in quest'ingranaggio e vi avanzate divorati dalla curiosità in quel fermento di vita, fra vie brulicanti di gente di ogni razza e condizione. Sono civiltà più volte millenarie che si incontrano, come fiumane di diverso co-

curiosità, di anticaglie cinesi, ed agli alberghi dove sono messe in bella mostra mille pietanzine, il cui odore piccante vi satura l'olfato, vi impregna i vestiti e più non vi abbandona.

Senonchè di subito vi ferisce l'orecchio una musica mai udita, d'un ritmo presto e piacevole. Vi voltate sorpresi, spalancando gli occhi, affinché nulla vi sfugga del magico corteo, e lo sguardo corre dai maiuscoli caratteri dipinti su palloni intessuti di bambù e rivestiti di carte policrome, alle portantine rosse fiammanti, ricolme di doni (polli, anatre, aragoste..., maialetti cotti bell'intieri, frutta esotiche, ecc.) alla portantina nuziale, la quale è un ammoniticchiarsi di capitelli, di intarsi rosso e oro, di ciondoli, di frange, di drappi, e sete preziose a disegni simbolici, e contiene invisibile

(1) Sam-pan: piccola barca cinese, quasi della forma della gondola, ma più tozza: da sam-tre e fan tavole, quindi tre assi, tre tavole cinesi di legno. È usata per trasporto di persone e si rema posteriormente.



... un lungo susseguirsi di simili stramberie ... portantine ricolme di doni...



Battistrada a cavallo camuffati in forme animalesche...

la sposa. Che se poi fosse un ricco funerale, e la vostra pazienza non la cedesse alla curiosità, potreste comprendere quanto sia vero che i Cinesi talora danno fondo ai patrimoni per sfoggiare lusso in tale circostanza.

Nel lento snodarsi del corteo che precede con intricato itinerario per far perdere la

rappresentanti di antiche federazioni coi loro distintivi, bonzi che sgranano le loro corone o portano talismani, vestiti di larghe cappe rosse sbiadite a disegni buddisti, alcuni dei quali più maestosi sotto baldacchini, ragazzi con grandi ali di farfalle, grotteschi animali di carta pesta trascinati in compagnia di grossi e buffi pupazzi i quali vorrebbero essere

celebri letterati o guerrieri, antenati dell'estinto; il vitto, gli abiti, le cavalcature per l'altra vita, numerosi amici ornati di fiore giallo, in selle a cavalli bianchi bardati di velluto; finalmente dopo un ancor lungo succedersi di stramberie, variabili secondo il capriccio e la borsa, compare la tavoletta che dicono contenere l'anima del trapassato, e per la quale si costruirà apposita pagodina al sepolcro; poi in carro trionfale fra monti di fiori formanti cigni o draghi, si avanza la salma cui fan seguito i piangenti pagati a divincolarsi ed a gemere in ruvido saio, quindi l'interminabile fila dei parenti in abito di lutto bianco dalle pantofole, alla cuffia, alla cintola che stringe i fianchi.

Ora inerpicatevi su per la montagna. Vi sono strade ridotte a scale senza fine: vi pare di salire la torre di Babele. Temete il sole? Inoltratevi pei viali che montano a zig-zag all'ombra di alberi giganteschi sempre verdi.

Sbuffate è vero, ma in compenso si respira; è finito il traffico, qui è l'élite dei Cinesi ed Europei. In qualunque stagione e ovunque guardiate è una sola fiorita variopinta che esilara.

Che trionfo di architetture...! Come per ardita gara, anche dove la montagna è più scoscesa, enormi muraglioni di granito sostengono terrapieni e terrazze su cui sorgono ville in ricamo di fiori.

(Continua).

Sac. E. M. FONTANA.



Strade e scale interminabili...

strada agli spiriti cattivi non cercate ordine; vi basti lo splendore degli ori e delle sete, e le stravaganze fantastiche.

Battistrada a cavallo camuffati in forme animalesche, distributori a profusione di scudi di carta argentata per deludere i soliti spiriti, le insegne dell'illustre trapassato, scritte elogianti le sue virtù, selve di bandiere, i blasoni degli amici e ammiratori,



Grotteschi animali in carta pesta trascinati in compagnia di grossi pupazzi.



... in carro trionfale si avanza la salma.

DALL'INDIA MISTERIOSA

Due bambine allevate da una lupa insieme ai lupicini.

Pensando di far cosa grata agli amici di « Gioventù Missionaria », sempre così avidi di racconti strani ed avventurosi, ho creduto bene di narrare questo proprio per loro.

È una storia di questi giorni che ha interessato anche i grandi giornali quotidiani dell'India. Verso la fine dell'agosto un signore inglese si recava d'ufficio a visitare la piccola città di Midnapur. Passeggiando un giorno nelle vicinanze della città s'imbattè in alcuni uomini che l'ammonirono di non passare per una tal strada (e gliela indicarono) perchè infestata dal demonio. Affermavano infatti che furono visti degli spiriti maligni entrare in una grotta vicino ad una roccia e che da quel tempo nessuno più aveva osato avvicinarsi a quel luogo.

Quel signore, senza punto turbarsi per simili rivelazioni, se ne fece indicare la località. Si avvicinò, osservò ogni cosa e non scorrendo nulla di straordinario all'esterno, volle prendersi il capriccio di andare a fondo delle cose; coll'autorità di cui era rivestito fece venire 16 uomini, comandò loro che scavassero ad allargare l'entrata della grotta e rendere possibile l'accesso per una ricognizione. Non fu che l'affare di pochi minuti ed ecco balzare fuori all'improvviso dalla grotta due lupicini che furono facilmente acchiappati. Ad essi seguiva poco dopo anche una lupa che, impressionata forse per la moltitudine di gente, rimase immobile all'entrata della grotta, ruggendo terribilmente. Non rimaneva che ucciderla e fu tosto ammazzata.

Gli sterratori, maggiormente stuzzicati nella loro curiosità continuarono ancora a lungo il loro lavoro, penetrando lentamente nell'interno della grotta finchè giunsero al fondo ed oh quale sorpresa! Due ragazze, una di due anni e l'altra di otto stavano rannicchiate paurosamente in un angolo. Tentarono di prenderle con buone maniere; esse con agilità non comune, sfuggirono dalle mani ed uscite dalla grotta andarono a nascondersi dietro un cespuglio; ma furono tosto prese.

Il mistero? Nessuno lo seppe spiegare. Sembra che siano due sorelle esposte ancora in fasce alle belve da qualche madre inumana Bengolese, presso le quali le bambine sono di aggravio. La lupa madre trovata la prima la prese e la portò nella sua tana

e così fece della seconda sei anni dopo tenendo loro le veci di madre.

Le bambine vennero raccolte in una piccola capanna fabbricata proprio per loro dove gli abitanti portavano il cibo che meglio loro confaceva, ma a stento potevano adattarsi alla nuova vita. Dimagirono mano mano, vieppiù indebolendosi: il loro corpo si coprì di foruncoli e tutte e due finirono per ammalarsi. Ricoverate in un ospedale, nonostante le più amorevoli cure, una, la più piccola, morì dopo essere stata battezzata; l'altra sopravvisse, guarì e gode tuttora buona salute, ma conserva ancora molto del selvaggio.

Le sue unghie sono dure e ricurve per aver graffiato nella terra. Nel primo tempo viveva proprio come un animale e non si muoveva per molte e molte ore; non poteva soffrire alcun vestito e dovevano indossarle abiti stretti e forti perchè non potesse strapparsi coi denti. Per molto tempo continuò a mangiare mettendo la bocca nel piatto; sentiva avversione per le altre ragazze e mordeva quelle che incautamente le si appressavano. Ora invece si lascia vestire, ha imparato a mangiare colle mani, si mostra contenta, sorride ed incomincia già a parlare ed a capire qualche cosa. Il processo di trasformazione portato dal vivere civile e dall'educazione è lento, ma manifesto ed è perciò sperabile che fra non molto scompaiano anche le ultime tracce di selvaggio che otto anni di convivenza con le belve hanno impresso nella sua natura.

Ed i cari amici di « Gioventù Missionaria » leggendo simili fatti raccapriccianti di madri inumane che gettano alle fiere la loro prole, avranno senza dubbio una fervida preghiera per questa povera India avvilita ed ottenebrata ancora da tanto paganesimo portato alla sua forma più ributtante. Preghino sì i cari amici perchè una nuova luce, la luce di Cristo, si diffonda su queste terre; e con la luce di verità il calore della carità che susciti i germi di vita nuova che rinnovelli in Cristo ogni cosa. Preghino perchè a questa diffusione di luce, di carità, di vita nuova sulla terra indiana un largo ed intenso contributo venga portato dai figli di Don Bosco a cui la Provvidenza sembra voglia assegnare un vasto compito.

Sac. C. VENDRAME.

Tra la gente di Joway.

Voglio raccontarne qualcuna di quelle genuine perchè i Lettori di « Gioventù Missionaria » abbiano anche per questa Missione un pensiero e una prece.

Avevo parlato tanto dei misteri divini, dell'Unità di Dio, dei suoi *Attributi* e specialmente della sua *Bontà*, e mi ero ormai illusa di aver fatto breccia sull'animo dei nostri scolari — una quarantina di fanciulli pagani che nel vicino villaggio frequentano la nostra scuola. Provai ad interrogare. Il più alto della scolarezza, che pareva il più riflessivo e quello fra tutti che meglio avesse capito, si alzò di botto e lieto rispose: — *Nga tip* (=io lo so!). Vi è un solo Dio, colla differenza che il nostro è « gentile » e il vostro è « cattolico ». Il nostro è sempre con noi, ed io l'ho ora nella mia testa, nel *jingpan* (=male) che ho. Difatti egli aveva la testa fasciata.

Per questi poveri pagani questa è una delle superstizioni più correnti, credere che i loro mali siano opera di spiriti o divinità. Alcune persone tormentate per es., da grossi foruncoli si lagnavano con noi perchè gli spiriti non se ne fossero ancora andati dai loro foruncoli, nonostante avessero fatti sacrifici propiziatori e pagato più di uno stregone perchè compisse su loro le rituali cerimonie.

Un giorno una giovane donna aveva due grossi foruncoli al collo, e non potendone più pel dolore volle una nostra visita. La trovammo distesa al sole cocente che si agitava gemendo dolorosamente. Il suo povero viso non aveva visto acqua (non dico sapone, perchè non l'usano — usano strofinarsi invece le varie parti del corpo con una pietra liscia), quindi i foruncoli si trovavano in una disposizione igienica estremamente favorevole al loro sviluppo. Cominciammo a lavare e ripulire per bene l'ammalata, poi ripassate qualche giorno dopo compimmo una semplice operazione: un taglio sui foruncoli. Pensate che sorpresa per gli indigeni che assistevano, quando videro uscire dalle due protuberanze, invece degli spiriti, del fetido pus!

L'esito felice dell'operazione, che liberò l'ammalata dal suo dolore, mise a soqqadro il villaggio; subito ci invitarono ad accorrere presso altri malati del genere, specialmente presso un'altra donna che aveva anch'essa un grosso foruncolo sulla schiena. Tutti avevano già sentenziato che la poverina era *hajan ka jingiap* (= vicino a morte) e che erano riusciti vani i sacrifici offerti allo spirito e le prolungate cantilene dello stregone, pagato profumatamente. Appena ci vide, ci accolse con un urlo formidabile da farci quasi paura, poi ricadde immobile. I curiosi ci si affollarono intorno, mentre il marito in costume quasi adamitico continuava a rappezzare in un angolo della capanna i suoi calzoni.

Curatala, dopo alcuni giorni riuscimmo a sloggiare anche dal suo foruncolo gli spiriti che vi si erano annidati. Ma avessimo potuto introdurre Gesù nell'anima sua, fin d'allora, quanto saremmo state felici!

Tuttavia non disperiamo. Le operazioni sui foruncoli, che agli occhi dei semplici paiono fatti portentosi, valsero ad accrescere la simpatia dei poveri indigeni verso di noi. Nei giorni di mercato specialmente è un accorrere di gente alla nostra povera casa per chiederci *dawai wik*, *dawai rih*, *dawai ki shoh*, *dawai pang poh*, ecc. cioè una serie interminabile di medicine, secondo i vari mali, che tutti sorbiscono quasi fossero confetti. E per manifestarci la loro gratitudine ci regalano belle zucche gialle... In quei momenti ci studiamo di far penetrare in queste anime il soffio del Vangelo: ma perchè la nostra parola non sia vana, è necessario che voi, buoni Lettori, preghiate Gesù che si faccia conoscere ed amare da queste anime, che le protegga contro le insidie dei protestanti i quali con ben 11 sette differenti tentano la conquista dell'Assam. La vostra preghiera congiunta alla vostra cooperazione attiva sia propiziatrice di tante grazie che affrettino su questa regione l'avvento del regno di Dio.

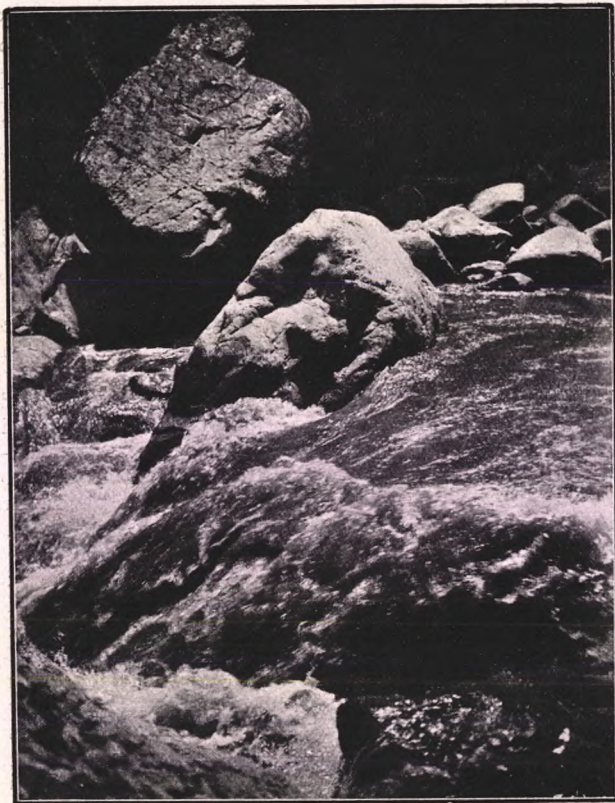
Sr. INNOCENZA VALLINO
Figlia di M. Ausiliatrice.



Un volo in... aeroplano?

Sono a Gualaquiza, cioè alla bella distanza di 9 giornate di cammino dalla Missione di Macas dove risiedevo l'anno scorso. Quando si dice 9 giornate di cammino si sta molto

per essere novellino il cavalcante, sconosciuto il sentiero e con una pioggia veramente torrenziale. Capitomboli, insudiciamenti, stizza, rampogne all'innocente quadrupede... benedizioni all'inclemenza del tempo, all'accidentalità del luogo; tutto ciò infine che può salvare l'onore del cavaliere e biasimare le evenienze. Mi era già successo che sulle alture andine (4000 e più metri) il vento si portasse via il cappello, che in mezzo a un fangale nella manovra della bestia per uscirne illesa corressi pericolo di caderle davanti con la testa nel fango e tante altre avventure. Di chi la causa? Chiara cosa è che non doveva scapitarci la mia personalità che si era dimenticata di legarsi il cappello o di prevedere i salti della bestia. L'avventura culminante di questo mio ultimo viaggio fu quella che mi determinò a scrivere al principio di queste righe, il titolo: « un volo in... aeroplano? ». Il penultimo giorno di viaggio la comitiva era composta dall'Ecc.mo Mons. Comin, Vic. Apost. di Mendez e Gualaquiza, un confratello coadiutore e il sottoscritto. La giornata era stata qualche cosa di orribile: pioggia a catinelle per 12 ore; un sentiero dove il fango arrivava al ventre delle povere mule; l'impermeabile diventato più che permeabile, uno straccio inzuppato, che non ser-



Il fiume Rosario sul quale si passò legandoci alla carrucola... in alto sopra la punta dello scoglio più alto.

poco a dirlo... ma in verità, la cosa non sarebbe tanto brutta e mortalmente noiosa, se si avessero a disposizione mezzi di trasporto quali si usano in Italia o in altri paesi del mondo. Nelle foreste vergini equatoriali però le cose vanno un po' diverse. Il miglior veicolo di solito è... il cavallo di S. Francesco, perchè non sempre si può far uso di un quadrupede, che in fin dei conti con tutti i suoi svantaggi, riuscirebbe sempre una grande comodità.

Stavolta ebbi la fortuna di fare metà del mio viaggio a cavallo; assicuro però che le sorprese non furono minori specialmente

viva che di gravame e di peso alla nostre persone. Eppure non era mai mancato lo spunto all'ilarità. L'Eccell.mo Monsignore, vera tempra di missionario, di tanto in tanto con una facezia, con un motto da ridere, ci faceva dimenticare e la fatica e la noia. Quante volte pensai al suo cuore di Padre, attento e fino della finezza spirituale, preoccupato della nostra condizione!

Giungemmo, come Dio volle, di fronte alla mèta fissata per la giornata. Ci separava una vallata profondissima e un fiume. Domandammo se avremmo potuto passarlo. I coloni interrogati si misero a ridere. « Ec-

cellenza, soggiunsero, non è una settimana che si affogò nelle acque di questo fiume un giovanotto, e il fiume non era in piena; come pensano loro di passarlo oggi che è in piena furibonda? ».

Che fare? Dove dormire, se la casa e la cappella di quel luogo facevano acqua dentro più di quella che cadeva di fuori? E che mangiare, se già avevamo consumato i viveri? — Andiamo a vedere il passo — incoraggiò Monsignore. E fummo in cammino.

Il famoso passo era spaventoso; meglio, orribile. Si doveva approfittare di una carrucola di legno, scorrevole sopra due fili di ferro della grossezza del mignolo; il tutto sospeso per 30 o 40 metri sopra un torrente la cui piena mandava le onde a bagnare il fil di ferro. — È impossibile; è da pazzo il tentarlo — disse scoraggiato Monsignore. Però quando l'uomo, che alle nostre grida accorse sull'altra sponda, si legò alla carrucola e maneggiando le mani si gettò sopra il fiume come se nulla fosse, perdemmo un po' di sfiducia. Osservai io pel primo la manovra dell'uomo, mi feci il segno della croce, non senza fare un atto di contrizione ma proprio di quelli...; e pregai Monsignore, nel caso, di prepararsi per l'assoluzione; poi mi legai alle ascelle e... Via! Non so come passai! Quando me ne accorsi, toccai terra. Era la volta dell'Ecc.mo Monsignore. Si afferrò anche lui alla carrucola, si legò sotto le ascelle pose le gambe a cavalcioni del piccolo palo che pendeva dalla carrucola e... testa all'insù, mani sul fil di ferro, mente in un altro luogo... e via!... Ma quando lo vidi nel bel mezzo, fatto gioco delle turbinate onde del torrentaccio, non so perchè, mi misi a ridere. Analizzando poi psicologicamente il mio atto potei dedurre che risi al ricordo di un'altra occasione in cui lo stesso Monsignore passando sopra quel fiume con lo stesso mezzo, arrivato a metà, cioè proprio quando stava sopra il grosso del fiume, la macchina non volle più progredire e lui si vide sospeso tra... il fil di ferro e il fiume e incominciò a girare su se stesso e poi a rigirare a causa del torcersi e ritorcersi della corda che lo legava alla carrucola. Povera dignità episcopale! Però qui in missione si pratica veramente ciò che disse nostro Signore: « e il primo tra di voi sia come l'ultimo ». Anche Monsignore riuscì a toccar terra dopo di che come il naufrago di Dante rimirando le onde, assi-

stemmo al passaggio del confratello e del nostro equipaggio.

Eravamo fuor di pericolo! Il cielo stesso parve sospendere le sue ire per ammirare la scena, veramente degna di essere registrata. Però avevamo trionfato contro le difficoltà e a notte potemmo arrivare alla mèta dove rifocillarsi e riposare tranquillamente per riprendere il giorno dopo, con il viaggio, le peripezie.

Possano servire ai nostri giovani le no-



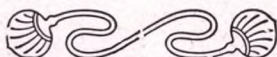
Kivaretto di Mendez in orazione.

tizie che giungono dalle Missioni, perchè non solo educino il cuore a commiserazione, la mente a cose alte, ma soprattutto l'anima ad amare e pregare per i Missionari che si trovano davvero esposti a mille pericoli.

Se qualcuno domandasse che cosa può fare per le Missioni, sappia che può fare cose molto belle; per es. aiutare e pregare per la Missione dei poveri Kivari.

Sac. GIO. VIGNA

Missionario Salesiano.





Plantazione di cocco.

Il "Cocco",

Settant'anni fa, Mons. Pallegoix, Vicario Apos. del Siam, percorrendo i fiumi ed i canali del Regno scriveva:

« Le rive son coperte di foreste e l'occhio qua e colà nelle radure può spingersi lontano tra le steppe incolte; se si tira un colpo di fucile i gaviali muggono sotto le acque, le scimmie si richiamano con grida lamentevoli, gli elefanti fanno intendere i loro barriti sordi ed il viaggiatore è preso dallo spavento ».

Il panorama che si presenta oggi agli sguardi attenti del viaggiatore è ben diverso. Lungo le rive di quei medesimi fiumi, di quegli stessi canali (chiamati dagli indigeni *khlong*) sorgono orti, giardini, casette linde e civettuole, circondate da piantagioni superbe, ove sono coltivate a profusione le banane, l'arec, il betel, il mango, la papaya e mille altre piante; gli ortaggi, coi legumi più disparati e curiosi, col riso in più di 40 varietà diverse. Inoltre tabacco, cotone, canna da zucchero, pepe, sesamo, gelso e tante altre piante fruttifere ed industriali.

Il Siam però non è un paese d'aspetto uniforme: vi si ammira anzitutto la grande e fertile pianura ove scorre il Menam (nome che significa *Madre delle acque*) dal quale derivano mille e mille canali che percorrono il paese in tutti i sensi e lo collegano agli altri fiumi; poi a nord la regione in gran parte montuosa, coperta di foreste vergini, ricchissime di piante preziose, come il *tek* e dove è ancor numeroso l'elefante:



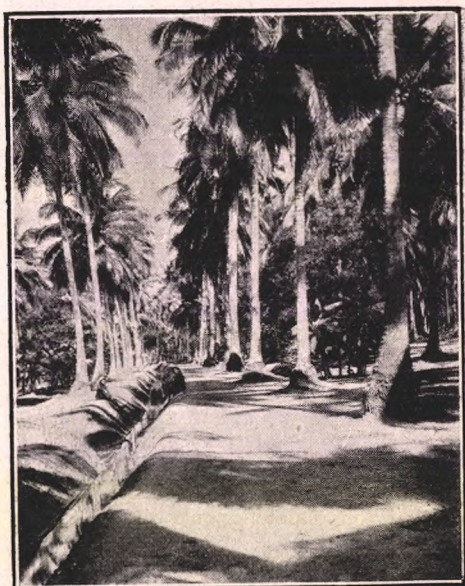
SU E GIÙ



a sud finalmente si deve aggiungere la penisola Malese che ha un aspetto tutto speciale: la sua lunghezza di oltre 1000 km. frammezzo a due mari, sotto un calore tropicale, presenta tutte le caratteristiche dei paesi caldi: flora e fauna superbe con suolo ricchissimo di metalli e in gran parte ancora da sfruttare.

Una coltura diffusissima è quella del *Cocco*, specialmente lungo le rive dei fiumi e dei canali, nei terreni ov'è più facile l'irrigazione.

Le nostre illustrazioni danno una idea chiara come è disposta la piantagione del



Canali d'irrigazione.

PER IL MONDO



Cocco dopo la raccolta.

cocco chiamato dai naturalisti « *Cocus nucifera* ». Tra una fitta rete di canali direi anzi sulle rive di essi sono allineati i cocchi, offrendo un magnifico colpo d'occhio.

Il cocco appartiene alla famiglia delle palme di cui son ricchissimi in varietà questi paesi; per meglio distinguerlo dalle altre piante, lo si denomina *palma-cocco*. Il suo fusto liscio, sul quale è ben visibile la traccia delle foglie cadute, si slancia dritto come un'antenna d'acciaio verso il cielo a sfidare le bufere, ad un'altezza che varia dai 20 ai 25 m. e talora anche più. Poi sboccia in una corolla verde di foglie gigantesche, di

tra le quali irradiano i grappoli dei cocchi verdi, o giallognoli, o tozzo scuri, a seconda del grado di maturazione, e formano il più bel ornamento della pianta.

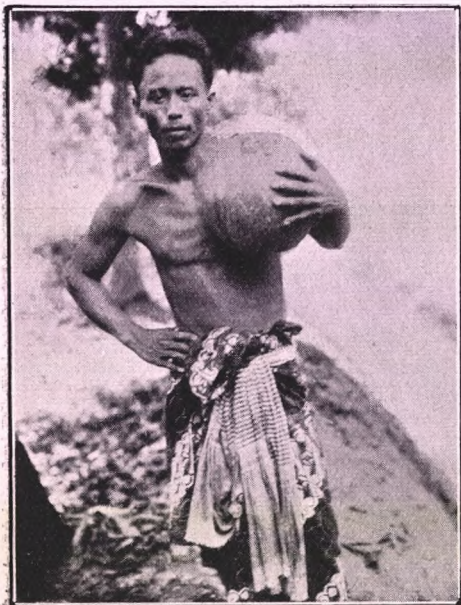
I suoi fiori giallastri, poco appariscenti, sono raccolti in un pennacchio che scompare tra il fitto fogliame. Il frutto, una drupa che alle volte può raggiungere le dimensioni d'una testa d'uomo, è formata da un grosso strato esterno fibroso ricoperto da una membrana carnosa e di uno interno durissimo, lapideo.

Rompendo questo si scorge una sfera cava di polpa bianca bianca, dura se il frutto è giunto a maturità, ripieno d'un liquido limpido, dolciastro, rinfrescante. Appunto per gli usi svariati a cui è riuscita a farlo servire, l'industria l'ha denominato il re dei vegetali; mentre per gl'indigeni è una delle piante più preziose.

Il frutto carnoso dal sapore di mandorla, è molto nutriente, e se fresco fornisce un ottimo alimento; se fatto macerare nell'acqua calda e poi spremuto, dà luogo ad una emulsione detta *latte di cocco* di cui si fa largo uso nella confezione dei condimenti e dei dolci.

Se invece si fa bollire s'ottiene un olio dolce d'un odore assai gradevole che a temperature inferiori a 18 gradi solidifica dando luogo al così detto *burro di cocco*. Burro però che facilmente si guasta e non ha quindi tanta fortuna in commercio.

La parte fibrosa esterna, sostituisce le spazzole egregiamente ed i cinesi ne fanno largo uso; queste fibre stesse sono usate



Cocco più grosso della testa.

per fare corde, gomene molto resistenti, stuoi che gl'indigeni dipingono a colori vivacissimi e delle quali si servono per abbellir le loro case. Con la parte, dirò così, ossea, improvvisano stoviglie, boracce da viaggio capaci di conservare l'acqua fresca per lunghe ore. Ricercata è la polpa, la quale seccata è nota in commercio sotto il nome di « *Kopra* » e da essa si ricava l'olio usato nella fabbricazione delle candele e dei saponi.



Il cocco.



Un grappolo di cocco raccolto.

I germogli giovani della palma cocco sono un erbaggio ricercato, del quale sono assai ghiotti gl'indigeni.

Uno dei principali nemici del cocco è..... lo scoiattolo!... Proprio lo scoiattolo gode a divertirsi lassù, a vivere in alto, a nidificare tra le chiome dell'arditissima pianta... senza preoccupazioni. Gl'indigeni quindi gli fanno una caccia spietata.

La produzione del frutto è continua ed intensa senza in-

terruzione o soste. In media una pianta dà da 70, 80 noci all'anno.

Di questi cocchi si fa un commercio intenso e continuo: viaggiando in qualsiasi tempo e luogo per i fiumi ed i canali s'incontrano ad ogni istante barche cariche e stracariche di questi frutti, fin 7 od 8 mila, e tutte vanno verso Bangkok, la capitale, ove i frutti saranno venduti da sessanta a ottanta centesimi l'uno, a seconda della grossezza e della qualità.

E questa è la ragione della grande diffusione di questa coltura: grandi vantaggi pecuniari senza molte fatiche.

D. A. TERPIN.

Cocco sezionato.





La scimmia dal punto di vista indiano.

L'India è il paese delle contraddizioni e dei paradossi, ove accanto ai più alti concetti filosofici dei Veda sbocciano - come piante parassite all'ombra degli alberi giganti - i concetti più meschini e più umilianti alla natura umana: tra questi basta ricordare tutte le incarnazioni e il culto degli animali.

La « Vita è sacra ». Questo pensiero in sé giusto se applicato all'uomo - divenne sul suolo indiano perchè universalizzato a tutti i viventi — non esclusi gli insetti più schifosi — fonte e causa di tanta miseria morale e di quel cumulo di stranezze che noi Europei non possiamo leggere senza un sorriso di compassione.

Dopo la vacca - l'elefante - il serpente -

bisognava innalzare un altare anche alla scimmia, questo stupido quadrumano fatto per imitare ciò che vi è di più basso e vile nell'uomo.

Già traccia lontana di questo culto scimmiesco vi si trova nel Ramayana — la grande epopea indiana — ove si dice appunto come Rama sia stato aiutato a liberare la sua sposa Sita dalle mani dell'empio Rabon, da Hanumàn, il re di uno sterminato esercito di scimmie.

Com'era da aspettarsi da un popolo così immaginativo come l'indiano, Hanuman fu annoverato nel numero degli dei... falsi e bugiardi. A proposito di questo dio-scimmia, la credenza popolare vuole che gli Europei — questi uomini meravigliosi — discen-



Il dio Hanumàn.



Scimmie di un tempio in India.

dano da lui per via di una serva di Rabon che ebbe gran cura di Sita nella prigionia e che si meritò da Rama la benedizione con la promessa che sarebbe divenuta madre di una razza assai potente che avrebbe conquistato la regione e che poi Hanumàn prese in isposa.

Già nei tempi antichi era in voga il costume di presentare allo stuolo delle scimmie offerte di riso, specie nei luoghi sacri come a Benares, Ajadhia e Muttra, ove ancor oggi sono circondate di gran venerazione, nutrite come principesse e protette da qualunque affronto sotto pena di sacrilegio.

Anche qui nella nostra bella Assam in mezzo al Sacro Brahmaputra sorge un tempio, ormai molto in decadenza che si potrebbe chiamare « Il Tempio delle Scimmie ». Ivi hanno riverente accesso i quadrumani che vi trovano gratis alloggio - cibo e ... venerazione. Così, mentre i poveri pariah moiono di fame sulla polverosa e scottante strada indiana — questi pseudo-progenitori dell'uomo sono trattati con ogni cura e rispetto.

Ma non tutta la famiglia delle scimmie ha il privilegio di un posto gratuito in un qualche tempio: la maggioranza di esse vive tranquilla nella jungla indiana in prossimità dei villaggi o della strada ferrata. Le vedreste dal finestrino del treno, penzolanti dai rami come

i grappoli d'uva dalla vite, in una aria di gran dottori con la lunga coda alzata in forma di un punto interrogativo.

Favorite dalla protezione popolare, le scimmie si moltiplicano, danneggiando assai i campi, i frutteti, i giardini, e, quasi non bastasse, con audacia penetrano nei villaggi e nelle città e fanno man bassa di quanto loro capita a tiro.

Si cercò bensì ogni mezzo onesto per sbarazzarsi di questi poco graditi avventori, ma tutto fu inutile. In una città per es. il municipio diede ordine di imprigionare « col dovuto rispetto » ogni campione che si lasciasse adescare, ingabbiarlo ed esportarlo lontano nella fo-

resta vergine. Così fu fatto, ed una lunga teoria di carri colmi di ceste contenenti le povere scimmie un bel giorno prese la via della foresta, dove i cesti vennero aperti e i prigionieri messi in libertà. Quindi i carri presero la via del ritorno.

Ma le scimmie che avevano scoperto l'inganno, quasi a farlo apposta, diedero la scalata agli alberi fiancheggianti la strada e di ramo in ramo, seguirono, anzi precedettero i loro ex-carcerieri ed entrarono di bel nuovo schiamazzando nell'ingrata città.

Si tentò di trasportarle al di là del Gange mettendole nell'impossibilità di tornare indietro. Lo credereste? una volta al di là



India - Templi di scimmie.

le nostre scimmie trovarono barche e barcaioli che le ricondussero nuovamente in patria, cioè nel sito prediletto.

Per ultimo si pensò al treno e proprio ultimamente il capo stazione di Saharam-pore, riceveva un telegramma annunziante prossimo l'arrivo di un treno carico di.... scimmie coll'ordine che le liberasse sull'adiacente Sewalih Hills. Ma prima ancora che il treno giungesse in stazione, le birichine erano riuscite ad evadere e, seguendo la strada ferrata, ritornarsene donde erano partite.

Un bel fatto riguardante la furbizia furtiva delle scimmie accadde qualche anno fa a Simla. Il pasticciere principale della città aveva preparato una magnifica torta per due sposi e, ultimatala, l'aveva messa in riserbo con ogni cura in una camera che, come quasi tutte le abitazioni di Simla, guardava sulla ripida scoscesa della collina. Dopo qualche tempo il brav'uomo venne per presentare la torta agli sposi, ma, con sua amara sorpresa giunse appena in tempo per vedere l'ultimo pezzo della torta, mentre usciva dalla finestra asportato da una scimmia che lo passava alla compagna e così di seguito sino all'ultima di una lunga catena....

Anche quest'altra è graziosa. Un agricoltore, a cui queste « sacre bestiole » ave-

vano recato gravi danni, decise di avvelenarle per nulla curandosi dell'ira di Hanumàn — il dio-scimmia. A tal uopo ogni giorno esponeva sul suo campo delle grosse foglie di banano ricolme di riso cotto che veniva ghiottamente divorato da un esercito di scimmie. Pensava egli di abituarle a venire a mangiare senza tema alcuna per poi giocare loro un tiro birbone. Un bel giorno adunque il nostro uomo mescolò assieme al riso un potente veleno senza però gusto cattivo per non metterle in sospetto.

Vennero le scimmie come al solito ma, non so come subodorato il pericolo, invece di gettarsi sul cibo, presero a schiamazzare come fanno i bimbi quando lor si nega un buon boccone; poscia si accoccolarono attorno al riso come uno stato maggiore alla vigilia di una grande battaglia. Di subito si alzarono e si sparpagliarono nella foresta ma per ritornare di lì a poco ciascuna portando dei ramoscelli e delle foglie di una pianta che il loro istinto aveva insegnato esser un antidoto contro il veleno.

Con queste esse mescolarono il riso che poscia mangiarono col solito appetito ritornando il mattino dopo per una nuova razione senza che nessuna avesse menomamente sofferto pel veleno.

CH. LUIGI RAVALICO.
Missionario Salesiano.

IDEE E REALTÀ.

Per un atto di carità.

Ho sott'occhio sul tavolo, simbolo commovente di carità cristiana, due biglietti anonimi così concepiti: Per l'Opera Missionaria del Giappone ieri sera conosciuta - L. 50 - e quest'altro: Dopo aver compresa l'alta missione Salesiana Giapponese invio un'offerta per un giovane giapponese che abbia vocazione missionaria - L. 500. Sono datati da Faenza il 4 febbraio 1928. L'occasione fu data da una splendida conferenza con proiezioni tenuta dal Dott. Giorgio Ghetti, medico dell'Istituto Salesiano, che sobbarcandosi a non lievi sacrifici per la raccolta del materiale, per la elaborazione della Conferenza, diede mirabile esempio del come un illustre professionista possa trasformarsi in valido propagandista missionario.

I Salesiani del Giappone mentre additano il bell'esempio, pregano « Gioventù » di ren-

dersi interprete della loro riconoscenza verso questo esimio cooperatore nostro e verso la cara città di Faenza, che sempre generosa dove c'è da fare del bene, in unione di cuori coi Superiori e cogli allievi del locale Istituto Salesiano, versò in quella serata l'obolo della carità per noi.

Ma quello che mi preme notare è il contenuto dei due biglietti. Meditatelo, miei cari amici.

Conoscete voi le missioni? Che fate per esse? Comprendete il valore della generosa carità di chi ha donato per una vocazione missionaria?

Imitate a piene mani. È il problema vitale e più urgente per ogni missione, per questa in ispecie, la più povera di missionari. All'opera dunque.

D. VINCENZO CIMATTI.

LE BORSE MISSIONARIE

Vanno costituendosi con meravigliosa sollecitudine, grazie allo zelo spiegato dai nostri generosi amici.

Sul nostro Periodico per ora, non strilleremo lodi anche se ben meritate, ma ci limiteremo puramente a segnalare l'attività esplicata dai nostri amici perchè non sia del tutto obliato questo ammirevole lavoro che essi van facendo per le missioni. Poi a suo tempo diremo chiaramente le nostre impressioni. Ecco pertanto altre borse in via di costituzione sicura da parte dei bravi alunni dei nostri istituti di Lanzo, Alassio, Caserta, Frascati, Messina, Este, Trento, Pedara.

Fra gli Istituti Femminili dobbiamo segnalare il Convitto Operaie Manifattura di Legnano, dove il gruppo delle Associate a Gioventù Missionaria, con slancio di viva abnegazione ha raccolto prontamente la prima somma di L. 300 per iniziare una Borsa da intitolare alla Serva di Dio Suor Teresa Valsè, e continua con zelante attività la propaganda. L'esempio delle Operaie di Legnano non mancherà, speriamo, di essere imitato da tante giovinette operaie ed educande di altri istituti. Al gruppo di Legnano fu spedito il grande diploma di benemerita.

Torniamo ancora a ripetere che si accettano con riconoscenza anche le più piccole offerte per la costituzione di quelle borse da noi raccomandate nei precedenti numeri, e che da parte nostra si continuerà a premiare con diploma la propaganda dei nostri amici.

Alcune Borse Missionarie

Borsa Sr. Teresa Valsè.

Il gruppo delle Associate a Gioventù Missionaria, del Convitto Operaie - Manifattura di Legnano, con alcune Cooperatrici, invia quale omaggio al Rev.mo Sig. D. Rinaldi per iniziare la Borsa Missionaria Sr. T. Valsè L. 300.

Borsa Sr. Maddalena Morano.

Alcune pie persone di Luserna, che versarono a mezzo del Rev.mo Sig. D. Giuseppe Alessio L. 40, primo granello che noi destiniamo a iniziare questa borsa.

Sr. Morano, un'anima santa, ha in vita iniziato grandi cose con somme assai minori di quella con cui s'inizia la sua Borsa!

Un Aspirante cinese

è stato adottato dal Sig. Luigi Rotticci (Borgo S. Martino), che ha versato le quattro annate a favore del prescelto Wong Yen Vun.

Adozione di 2 bimbi siamesi.

Il Collegio Salesiano di Pordenone adotta e dà il nome ai due primi neofiti siamesi, inviando a questo fine a D. G. Pinoffo L. 1000.

.....

D. Giulivo scrive:

Mi piace riportarvi alcuni dei voti presi dalla Compagnia di S. Luigi Gonzaga e dall'Unione di Domenico Savio del Collegio Salesiano di Lanusei (Cagliari-Sardegna) in un loro ben riuscito Congressino Missionario Salesiano.

1. — Fare per le Missioni frequenti preghiere, comunioni e sacrifici.
2. — Zelare le opere Missionarie Pontificie (Propagazione della Fede, Santa Infanzia e Clero Indigeno), le Missioni Cattoliche in generale, e le Missioni Salesiane in particolare.
3. — Diffondere gli abbonamenti e la lettura della stampa missionaria e specialmente del Bollettino Salesiano e di Gioventù Missionaria.
4. — Ritornando dal Collegio in Famiglia per le vacanze portare i piccoli blocchi o schedari per le Borse Missionarie Salesiane e qualche salvadanaio allo stesso scopo e renderli attivi.
5. — Diffondere le cartoline missionarie; promettere offerte per le Missioni nelle necessità sia spirituali che temporali, come ad esempio per la conversione di qualche peccatore, per il buon esito scolastico, per conoscere la propria vocazione, per la guarigione di qualche infermo, ecc.
6. — Suggestire e caldeggiare presso le sorelle e altre pie donne la confezione d'indumenti sacri e di altri oggetti per le Missioni.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

Battesimi.

Corazzini Maria Ved. Agostina (Ludiano, pel nome *Achille*. — Beretta Giuseppina (Albiate per Rancate), pei nomi *Ernesta Luigia Virginia, Antonia Betina Elisa, Faustina Luigia Cesarina, Adele Carolina Adelaide*. — Massana (Sarrià) pei nomi *Gregorio Ortega Javier-Pilar, Concha Juana Fé, Diodoro Emilio Benjamin Luis*. — Conte Prospero Balbo (Torino pel nome *Prospero*. — Rag. Boietti (Ghemme) pei nomi *Giovanni, Maddalena, Angela Maria*. — Diaz Carolina (Santiago Chile) pei nomi *Oscar Diaz, Carlos Diaz*. — Baucè Antonio (Santhià) pel nome *Baucè Antonio*. — Direttrice Oratorio S. Teresa (Chieri) pel nome *Maria Antonietta*. — N. N. a 1/2 Sig. Falletti (Torino) pei nomi *Paolo, Luigi*. — Famiglia Rosso (Bra), pel nome *Domenico Michele*. — Bergoglio Luciano a 1/2 Sig. Falletti (Torino) pel nome *Pier Giovanni*. — Grebori Gallo Rosina (Torino) pel nome *Pietro Grebori*. — Istituto Salesiano (Biella) pei nomi, *Aimone Maria Teresa, Giacobbe Giuseppe, Cartotti Giacomo, Cartotti Giovanni, Boggio Giuseppe, Fontanella Ernesto, Decaroli Maria, Rota Mario, Rivetti Silvio, Rivetti Franco, Rossetti Mario*. — Meneres da Gloria Pavao (Doze Ribeira) pel nome *Filomena Do Amor Divino*. — Sorelle Morchio (Alessio) pei nomi *Enrico, Angela*, 50. — Iercari Battistino (Alessio) pel nome *G. Battista*, 25. — Stefani Giuseppina (Torino) pei nomi *Maria Giuseppina Pasqualina* a una cinesina, 25. — Alunni I Complementare Istituto D. Bosco (Alessandria Egitto) pel nome *Francesco Trancassini* a un selvaggetto, 25. — Sig.ne Impiegate S.E.I (Torino) pel nome *Maria Rossi* a una Siamesina, 25. — Direttore Casa Salesiana (Nizza) pel nome *Giuseppe* ad un cinesino, 25

— Varetto Letizia (Giaveno) pel nome a una bimba delle missioni, 25. — Gosso Teresina, Edonel Domenica, Pron Domenica, Chiri Maddalena (Pralafera) pel nome *Mussi Maria Angiolina* a una cinesina, 25. — N. N. (Chieri) pel nome *Luigi* a un cinesino, 25 — Teresa Cirillo (Toritto) pel nome *Giuseppe* a un cinesino, 25.

Offerte.

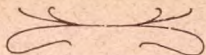
Compagnia S. Luigi (Torino, Oratorio S. Paolo), 10,30 — B. P. M. (Ivrea), raccomandandosi a Maria Ausiliatrice perchè benedica i suoi affari, 10. — Teresa Cirillo (Toritto), 10. — Istituto Salesiano (Alessandria d'Egitto) per l'*Assam*, 480; per *Palestina*, 300. — Gadetto Teresa (Romano Canav.), 15.—

Posta.

D. Battezzati (Lok Chong) — Vivissime grazie della bella relazione, che ci ha mandato cogliendo il primo momento di quiete per infervorare gli amici di *Gioventù Missionaria*. Continui ad impiegare così anche gli altri momenti che troverà in seguito: farà proprio un grande piacere a tutti. Voglia incitare a far altrettanto cotesti cari amici che noi abbiamo seguito con molta trepidazione durante la bufera, pregando Maria Ausiliatrice di proteggerli e sostenerli. Don Guarona percorre l'Italia instancabile e gode nel vedere oggi tante belle disposizioni e slanci di generosità per la simpatica Cina.
C. Mlekus (Shillong) — Vivissime grazie: continui a tradurre dal Khassi altre graziose leggende, che saranno lette volentieri e gustate dai nostri amici, avidissimi di notizie straniere.

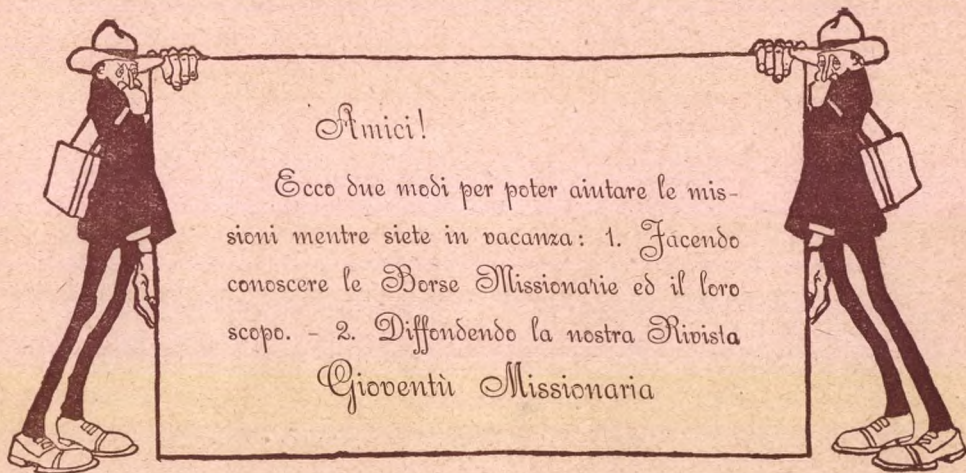


IMPORTANTE



Sulla Fascetta di spedizione del periodico i nostri associati avranno letto con sorpresa che l'Amministrazione è in Corso Regina Margherita, 174.

Avvertiamo a scanso d'equivoci che la Direzione e l'Amministrazione sono in Via Cottolengo, 32 — Torino (109) e che l'ufficio spedizioni in mancanza di fascette nuove dovette usare quelle antiche rimaste. L'inconveniente sarà prontamente riparato.



Amici!

Ecco due modi per poter aiutare le missioni mentre siete in vacanza: 1. Facendo conoscere le Borse Missionarie ed il loro scopo. - 2. Diffondendo la nostra Rivista
Gioventù Missionaria